



A Craxi la tessera n. 1 del nuovo Ps

ROMA. Il congresso è in arrivo e ciò che resta del vecchio Garofano a modo suo si dà da fare: la direzione del Partito socialista ha infatti deciso di inviare a Bettino Craxi - che per lo Stato italiano è latitante - la tessera numero 1 del 1998. Ne dà notizia un comunicato del Partito socialista: nel documento inviato agli organi di stampa si annuncia che il secondo congresso nazionale è stato convocato per il 4 e il 5 luglio, a Roma. Al congresso parteciperanno i delegati in rappresentanza degli iscritti del '98.

Il giorno dopo la Direzione, la polemica continua. Zani: «Strangoliamola sul nascere, ci aspettano giorni davvero complicati»

Veltroni: governo e Ds in sintonia

Ma Salvi spara: «Ministri asserragliati, lontani dalla realtà»



I ministri Veltroni e Napolitano

Andrea Sabbadini

ROMA. Ricuce e smussa Walter Veltroni: D'Alema e i ministri della Quercia - dice - vogliono le stesse cose.

Il giorno dopo la Direzione, il vicepresidente del Consiglio getta acqua sul fuoco della polemica, lascia capire che è meglio chiuderla subito. Dice che è sbagliato leggere dal buco della serratura - le posizioni di ministri come Napolitano e Visco, che l'altro giorno hanno preso la parola dopo la relazione del segretario. «Cosa vogliono dire Napolitano e Visco e cosa ha detto D'Alema nella sua relazione? Che non ha nessun senso - è la risposta di Veltroni - la percezione che ogni tanto si è avuta di una sorta di differenziazione tra l'azione del governo e quella dell'Ulivo e dei democratici di sinistra. C'è una relazione strettissima: per l'opinione pubblica noi siamo il governo dell'Ulivo».

Insomma Ds e governo vivono della stessa immagine, della stessa politica. «E come succede in tutti i paesi dove le forze di sinistra stanno al governo esse - sottolinea Veltroni - si riconoscono nel governo, quindi ne devono sostenere l'azione e naturalmente spingerlo a fare meglio e di più; però con questa solidarietà gene-

rale che mi pare essere sia nelle intenzioni di Visco e Napolitano sia nelle cose che dice D'Alema».

Veltroni fa dunque da paciere. Ad insistere invece che c'è qualcosa che non funziona è Cesare Salvi, capo dei senatori della Quercia. «Penso che ci sia bisogno di un maggior raccordo. Ci sono state e ci sono delle sfasature. Io, per esempio, delle decisioni del consiglio dei ministri apprendo dalla lettura dei giornali. Così come ho appreso dai giornali che il ministro dell'Interno è contrario alla legge Simeone. A volte basterebbe una telefonata. Il problema è quello di un insufficiente coordinamento».

I ministri di sinistra del governo dell'Ulivo si lamentano delle critiche della Quercia? Salvi ribatte il ragionamento e affonda qualche zampata: «A volte ci si trova in imbarazzo anche noi. Ad esempio quando fuggo Gelli... Alla riunione della Direzione il ragionamento di Napolitano mi è sembrato articolato e con elementi anche autocritici. Non credo proprio che lui, che è uomo attento al Parlamento, pensi che le Camere siano soltanto luogo di ratifica di decisioni prese altrove. La cosa più curiosa è Visco: è curioso che si lamenti lui, che è

stato il ministro che nei primi quattro mesi di legislatura ha avuto le deleghe più ampie, appena entro i limiti della Costituzionalità, che siano state date in cinquant'anni ad un ministro della Repubblica».

Rincarica la dose, Salvi. «A volte ho l'impressione che siano troppo isolati questi ministri, troppo chiusi nei loro palazzi a fare leggi e a elaborare decreti e quindi, in alcuni casi, perdono anche il senso della realtà». La critica di Salvi si fa molto circostanziata. «Trovo singolare che sia difficilissimo avere momenti di incontro e di confronto fra i gruppi parlamentari e ministri dei Democratici di sinistra». Detto ciò, il capo dei senatori della Quercia sostiene che «non c'è da drammatizzare, ma da carburare».

È piuttosto tranciante l'on. Mauro Zani, il quale sembra tutt'altro che entusiasta della piega che ha preso questo tipo di discussione all'interno della direzione dei Ds. «Trovo che l'eventuale polemica vada strangolata sul nascere. Non solo non ha ragioni d'essere, ma siccome abbiamo davanti un passaggio abbastanza complicato che riguarda addirittura la sorte del governo credo che sarebbe più opportuno cercare di guardare a

come risolvere questo problema, piuttosto che aprire polemiche sconcordate tra di noi». Anche Livia Turco è piuttosto contrariata e liquida questa discussione come una «polemica inutile». Punta a chiudere in fretta la vicenda anche Gloria Buffo, esponente della sinistra interna. «Non vorrei che si finisse in un gioco a scacchiarle che sarebbe infantile. Un gioco in cui chi sta al partito dice che le difficoltà e le debolezze dipendono dal governo e chi sta al governo dà la colpa ai partiti. Sarebbe sterile. Credo che abbiamo bisogno di rivedere la linea del partito, la sua capacità di iniziativa, ma anche di rilanciare l'azione di governo. Le due cose vanno insieme». Il senatore Claudio Petruccioli, esponente dell'ala «ulivista» dei Ds, anticipa invece quale sarà il suo intervento in direzione mercocedi: «Certo il governo deve fare molte cose, ma non capire che il biennio che abbiamo alle spalle è stato un biennio di straordinarie realizzazioni riformiste, significa ragionare come la vecchia sinistra e assumere un punto di vista analogo a quello di Rifondazione».

Raffaello Capitani

L'INTERVISTA

Visco: «Alcuni tra noi frenano Palazzo Chigi»

«Nella sinistra pesano resistenze culturali dovute a 50 anni d'opposizione»

ROMA. Zona Eur, sabato ore 13, trentadue gradi, strade deserte. Arriva da lontano il fruscio delle poche auto di ritardatari che vanno verso il mare. Il ministro Vincenzo Visco con il suo staff è negli uffici di comando delle Finanze, alle spalle il ritratto di Scalfaria (dotazione d'ufficio) e una lettera autografa di Giuseppe Garibaldi (bene personale del professore), che si lamenta di non poter «pagare le imposte» (evidentemente non con lui). Sulla scrivania, tra molte altre cose, i giornali pieni di alcune battute sue e del «collega» degli Interni, Giorgio Napolitano, «ministri della Quercia» che «attaccano il partito» alla riunione di venerdì della direzione dei Democratici di sinistra. In tema continuano ad arrivare agenzie di stampa. Visco scuote la testa, non è soddisfatto. Che cosa non va, signor ministro: troppa polemica? troppo poca? Errori di interpretazione?

«No, guardi, prima di tutto non sto pensando a quello che ho detto io, ma a quello che ha detto D'Alema. Direi che non è stato interpretato. Cerco di sintetizzare io i punti politici essenziali della riunione di ieri. Primo: l'asse strategico dei Ds rimane quello di una politica di accordo verso il centro e il passaggio decisivo avvenuto tra il '94 e il '96 viene dunque confermato. Secondo: si tiene ferma la maggioranza parlamentare e l'alleanza di governo dell'Ulivo. Terzo: tutta questa storia di frizioni tra partiti, maggioranza e governo va eliminata perché non ha ragione d'essere. Quarto: bisogna compattare la maggioranza e stabilire un rapporto più organico tra partiti, gruppi e governo in vista del lavoro da fare. E non dimentichiamo, quinto, che nel suo discorso D'Alema ci ha messo una sottolineatura autocritica, che ho trovato persino eccessiva».

Eccessiva? Eppure voi ministri vi siete pur lamentati... «Dei problemi ci sono stati certo. Capisco quello che ha detto Napolitano, ma vorrei che mi si ascoltasse in questa circostanza come un ministro "osservatore", e non come parte in causa, dal momento che i miei rapporti con la maggioranza sono stati soddisfacenti».

Eppure è stato lei a parlare di «governo amico», una battuta di origine democristiana; veniva indicata per ironizzare sulle perverse alchimie politiche delle correnti che si scaricavano su Palazzo Chigi e facevano saltare i predecessori di Prodi.

«Certo che alcune difficoltà ci sono state. È stato evidente per la giustizia, per la sicurezza o per altri settori, ma

quella che dobbiamo superare è la resistenza culturale radicata ampiamente nella sinistra, quella che viene da cinquant'anni di opposizione, quella che fa ostacolo a sentirsi protagonisti di un ruolo di governo. Con una maggioranza di ministri piduisti queste resistenze riguardano evidentemente anche il governo. Ed io lamento il fatto che facciamo fatica persino a sfruttare i risultati che abbiamo già realizzato».

In effetti sul ministero delle Finanze nessuno ha mai sollevato il «fumus» di un rimpasto. Eppure è un ministero cruciale, da cui si do-

Facciamo persino fatica a sfruttare i risultati conseguiti

vrebbe vedere più che altrove il disegno dell'azione di governo. Raggiunta la meta dell'Euro, che si fa?

«L'ingresso in Europa è la più grande riforma istituzionale che segnerà il futuro di questo paese. Adesso non c'è più tempo per la tradizionale abitudine dei balletti politici. Per andare avanti dovremo stare dentro i vincoli che abbiamo scelto di avere e che rendono del tutto insignificante parlare di fase 1, 2 o 3. Non vorrei perciò essere interpretato alla rovescia. La mia opinione è decisamente che la sinistra deve perseguire in modo più coerente la modernizzazione del paese e trasformare compiutamente se stessa in una sinistra moderna. Deve proseguire sulla strada intrapresa con il congresso dell'Eur, assecondare le forze produttive che aiuteranno a correggere le storture del nostro sistema».

E il paragone con la Spd nel suo discorso alle Botteghe Oscure, con la candidatura di Schröder al posto di Lafontaine, che cosa significa?

«Andava esattamente nel senso che stavo dicendo. Schröder candidato dalla Spd al cancellierato, invece di Lafontaine, sta a dire che la sinistra deve superare la tradizione socialdemocratica keynesiana ed aprire una nuova frontiera, deve farlo qui, come lo sta facendo in Inghilterra, in Francia, ora anche in Germania».

Quindi mi sta dicendo che non era una stoccata per D'Alema?

«Sarebbe del tutto privo di senso, dal momento che volevo sottolineare proprio la linea sostenuta con il congresso di Roma del Pds, con l'al-



Marco Marcolli

leanza del '96, la linea detta e ridetta in una infinità di discorsi che D'Alema ha fatto e che pure hanno creato polemiche varie e hanno incontrato resistenze da più parti anche dentro il suo partito».

E allora dov'è il problema?

«Sta nel fatto che quella linea non è condivisa da tutto il partito, sta nel fatto che il nostro progetto di modernizzazione incontra resistenze spaventose. Qui abbiamo fatto la riforma fiscale l'anno scorso. Quest'anno dovremo completare la riforma della macchina burocratica. Abbiamo contro strutture e mentalità conservatrici. Non ce la faremo mai se ogni volta che si tocca un piccolo interesse costituito questo viene preso in considerazione in sede parlamentare ben oltre ogni ragionevolezza. E se queste resistenze si manifestano anche attraverso il partito della Quercia».

Intanto l'economia aiuta il cammino del governo o lo ostacola? «Abbiamo prospettive ottime dal

male». Il governo ha bisogno di stabilità e di durata, ma ce la farà?

«La modernizzazione della macchina di questo paese è ben cominciata, ma ora ci vuole una accelerazione drammatica, se non anche l'opportunità europea si riduce di molto. Sapevo che, superata la tappa dell'Euro, ora veniva il difficile. Se la smettiamo di difendere il passato ci accorgeremo che sull'innovazione si gioca anche l'occupazione e tutto il resto. Suggestivo di pensare l'Italia come una economia di comando che sta trasformandosi in economia di mercato».

Modernizzare il Paese? Ostacoli anche dalla Quercia

E pensa di convincere di questo anche Rifondazione?

«Credo proprio che sia possibile. Vede, superare la tradizione socialdemocratica keynesiana è una battuta corrente, facile a dirsi, ma mica è una operazione facilissima. Bisogna che tutti ci liberiamo di quel «rodo dentro», di quell'ansia di vedere i problemi risolti all'istante, senza rendersi conto di tutto quello che c'è di mezzo. E questo riguarda tutta la sinistra, che deve trovare il coraggio di abbandonare certe sue tradizioni. Anche Rifondazione finirà per capire che i vecchi metodi non funzionano più per-

ché ci sono i mercati globali e non ci sono più le imprese fordiste. Le cifre sull'occupazione ci stanno dando ragione. E se non ci sono intoppi si può fare anche qualcosa di meglio di quello che abbiamo scritto sui documenti finanziari del governo».

Non le piace che si parli di fase 2, ma il disegno complessivo della maggioranza e del governo dovrà pure essere detto in qualche modo.

«Se vogliamo aprire un concorso per dargli un nome. Credo che a questo punto si sia capito quale penso sia il compito del governo per la prossima fase: accelerare l'innovazione della macchina pubblica. È lo stesso sforzo in cui è impegnato il ministro Bassanini. La pubblica amministrazione deve diventare un incentivo anziché un peso per il sistema delle imprese. La cosa che non possiamo più fare è di stanziare a bilancio delle poste di spesa, che poi non saranno mai utilizzate in tempo utile. Con gli accordi di area possiamo mettere in movimento il nostro sistema produttivo. Dobbiamo spingere con grande energia, più degli altri paesi, e non dimentichiamoci che un altro grande capitolo del nostro risanamento è il rientro decennale dal debito pubblico: nei prossimi anni, mentre Germania e Francia, dovranno servire il loro debito in ragione del 3 per cento sul prodotto lordo, il nostro «servizio» sarà invece del 6 per cento. È un differenziale con il quale paghiamo le inefficienze del passato».

Giancarlo Bosetti

A Padova ribadito «l'impegno per il Paese»

Rutelli: «Con due anime il movimento dei sindacati»

ROMA. «Il movimento dei sindacati è una realtà che ha due anime: una di rapporto diretto con i cittadini, l'altra di natura più propriamente politica». Lo ha detto ieri a Padova il sindaco di Roma Francesco Rutelli, interpellato dai giornalisti a proposito del cosiddetto «movimento dei sindacati» di cui è stato uno dei promotori.

Ritorno all'«anima» civile del coordinamento dei primi cittadini, «questo - ha detto Francesco Rutelli - ci vede tutti uniti, sindacati del Polo con sindacati dell'Ulivo, per rendere più efficiente il nostro lavoro. L'altra - ha

aggiunto in riferimento al ruolo politico del movimento - riguarda solo alcuni dei sindacati che sono impegnati per un rinnovamento della politica».

«Innanzitutto - ha sottolineato - però il sindaco della capitale - siamo, restiamo e rimarremo sindacati, a fare il nostro lavoro. Ma non c'è dubbio che parteciperemo come persone ad un rinnovamento della politica del nostro Paese, come, del resto, già in parte stiamo facendo». E infine ha concluso: «Su questo credo ci ritroveranno almeno alcuni di noi in tempi non lontani».

Per Vita «non chiari» gli obiettivi di Romiti

CATANIA. «Nessuno vuole danneggiare le aziende italiane in un momento sempre più competitivo del settore a livello internazionale, mentre è in corso una forte integrazione tecnologica» e in ogni caso «bisogna approvare il disegno di legge 1138 per arrivare a completare il superamento della legge Mammì». Così il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, a Catania, ha commentato ieri l'interesse mostrato da Cesare Romiti (di recente approdato alla guida della Rcs) sull'emittenza televisiva, sottolineando inoltre che «le regole dell'antitrust sono però una precondizione per il pluralismo e lo stesso sviluppo del settore».

Vincenzo Vita ha poi detto che «l'Italia eredita anni di concentrazione senza regole, in cui si è potuto avere persino tre televisioni nazionali e toccare il venti per cento di concentrazione nella carta stampata».

Per Vincenzo Vita, la «nuova tappa» della riforma sulla comunicazione è il disegno di legge numero 1138, prosecuzione della legge 249, che tratta anche la trasparenza delle società, l'assetto azionario Rai, l'affollamento pubblicitario, le radio e televisioni locali. Dopo avere ricordato che «non si possono fare leggi per o contro qualcuno», il sottosegretario alle Comunicazioni si è interrogato su quali siano «le ragioni che hanno spinto Cesare Romiti a riaprire un tema che sembrava assai chiaro».

«In ogni caso - ha concluso Vincenzo Vita - la cosa urgente è concludere la riforma con l'approvazione del disegno di legge numero 1138».

«Infatti», ha detto, «soltanto in questo modo è possibile completare il superamento della legge Mammì».